

SALMO 25

“A te, Signore, elevo l’anima mia”

Già in questa espressione si esprime tutto l’anelito dell’umanità, tutta l’attesa che dalla sua estrema povertà si protende verso Dio, dal cui amore può essere colmata.

“A Te”. L’immagine di questo salmo è l’uomo con le braccia levate, protese verso l’alto, verso il futuro, in un’attesa piena di desiderio.

Noi vogliamo pregare con questo salmo immedesimandoci nella realtà di tutto il genere umano che ha bisogno di Dio e che attraverso i secoli –spesso in modo inconscio e confuso- lo cerca come unico appoggio, unico fondamento e unico fine dell’esistenza.. milioni, miliardi di mani si protendono a Dio nel levarsi delle nostre mani a Colui che ci ama. In fatti non siamo soltanto noi a gridare: “A Te, Signore”, a te elevo tutto il mio essere assetato di te, ma milioni di uomini insieme con noi elevano le loro braccia verso Dio e lo chiamano, lo invocano, sicuri che egli non lascia delusa la speranza riposta in lui: “Dio mio, in te confido: non sia confuso!”.

È la voce di un povero, che crede nel Signore e spera in lui; che ha il vero senso di Dio perché pensa rettamente di Lui, sa che Dio è potenza di amore e di salvezza

Tutto questo salmo è al singolare fino all’ultimo versetto in cui invece si trova un singolare collettivo: è tutto il popolo, tutto Israele, tutta la chiesa che invoca la liberazione da ogni realtà che nella situazione presente, contingente, tenta di soffocarla e di stringerla nell’angoscia: -O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce-. Questa la conclusione.

Preghiamo dunque questo salmo in modo personale ed ecclesiale; proprio perché autenticamente personale, ben sapendo che in noi siamo presenti tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle e tutti con noi oggi riprendono il cammino della ricerca di Dio per incontrarsi in modo più vero, più profondo e decisivo con lui.

Sui sentieri della verità.

Il salmo 25 potrebbe essere definito il salmo della bontà, della speranza, della fiducia.

Protagonista è l’uomo di fronte a Dio. sono io peccatore che confesso la mia miseria per richiamare su di me l’attenzione della divina misericordia.

2- 5

Sto con il braccio proteso e il piede pronto . ma dove andrò?

“Fammi conoscere Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri”. Ecco la confidenza che nasce dall’umiltà di chi non crede di conoscere già la strada, di chi non ha la pretesa di aprirsi da solo una via di scampo, di gettare ponti, di assicurarsi mezzi per un viaggio tutto programmato e al sicuro degli imprevisi.

Insegnami i tuoi sentieri! I tuoi, non i miei. Quali sono questi sentieri? È subito detto. *“Guidami nella tua verità e istruiscimi”*. La tua verità, il tuo progetto, non i miei progetti di successo.

“Perché sei tu il Dio della mia salvezza” fammi vedere dove devo andare, che cosa devo fare, come devo agire. In niente altro ripongo la mia fiducia *“in Te ho sempre sperato”*. Se ho sempre sperato in te, sono già stato alla ricerca di te, ho già camminato, tu mi hai già dimostrato, manifestato la tua benevolenza. Perché allora io devo ricominciare di nuovo? Perché tu sei sempre più lontano e io devo sempre desiderare di esserti più vicino. Non che sia così materialmente o realmente, ma finché io vivo, il desiderio di te deve crescere. E perché io ti desideri, e desiderandoti sempre di più ti trovi e trovandoti ti cerco sempre di più per trovarti ancora, cioè per immergere sempre di più la mia vita in te, di te, per te –bisogna che io abbia davanti uno spazio, che io senta che tu mi superi, che non ti ho ancora trovato pienamente, interiormente. Per questo tu mi apri davanti sempre una strada. Tu sei la mia strada. Io sono in te e cammino, ma vedo che devo andare sempre più lontano perché questa strada non finisce mai. È una lunga strada; la strada dell’amore, della scoperta di un Dio che è amore infinito, nel quale io devo sempre camminare “oltre”,

sentendomi anche atteso e desiderato. Atteso e desiderato ad una meta che coincide con la stessa strada, la quale è infinita.

Poiché io desidero cammina con ardore, amando questo viaggio all'interno del regno dell'amore "*guidami con la tua verità e istruiscimi*". Eccoci ancora all'inizio per imparare tutto, ponendoci in un atteggiamento di bambini che devono ancora imparare a muovere i primi passi nella via della vita.

Ricordati di me Signore

Sono un discepolo che comincia adesso, eppure ho già una storia e tu la conosci questa storia, tu la ricordi più di me, tu hai contato tutti i passi che ho fatto prima di questo momento, fin qui, perché io ho camminato in te e tu hai sentito premere sul tuo cuore i miei passi, che tante volte non erano passi docili, di ricerca, ma di ribellione, di fuga. Ricordati Signore, non dei miei capricci, non del mio andare errando, non dei miei passi sbagliati, ma del tuo amore. Sì, ricordati che tu sei l'amore per me e che io, anche quando sembravi rifiutarti, avevo bisogno di te e non ho cercato altri che te: "*Ricordati Signore del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre*".

Io ho sbagliato tante volte strada, ma tu ti sei fatto strada diritta sotto i miei piedi sbandati. Tu sei sempre venuto sui miei passi perché io potessi trovarmi sulla strada giusta, in te.

7 ...

Ecco, per la tua bontà, Signore, ricordati di me, e ricordandoti di me, ricordati che tu hai scelto di amarmi con un amore fedele ad oltranza, senza pentimento, qualunque cosa io faccia contro di te. Che cosa potrebbe il Signore ricordare di noi che valga a spingerlo con infinita misericordia verso di noi se non questo: che ci ha creati per lui?

Di noi egli ricorda che siamo per lui, che siamo suoi, per suo volere, per sua decisione eterna, perché ci ha creati per amarci ancor più che essere da noi amato, anche se ha posto in noi la legge dell'amore quale legge vitale e perciò amare e amare l'Amore che ci ama è per noi una necessità primordiale. È certo che Dio ci ha creati per amarci e ci ama per primo. Dunque, Signore, ricordati soltanto di questo, ricordati del tuo amore, della tua fedeltà all'uomo, a me, povero e peccatore. Questa preghiera, costituita dalle prime tre strofe del salmo, ha più un intermezzo meditativo, quasi per farci fare una pausa di riflessione, una considerazione su quello che è veramente la nostra storia di salvezza, su quello che è lo stile, il comportamento di Dio a nostro riguardo: "*Buono è retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori, guida gli umili secondo la giustizia, insegna ai poveri le sue vie*" (8 – 9).

Ricordati che buono è retto è il Signore, che davvero addita la via giusta ai peccatori, che davvero guida gli umili secondo giustizia, che davvero ai poveri insegna le sue vie. Ma proprio per questo confessa sinceramente di essere un peccatore che deve ritrovare la via giusta, che deve desiderare di avere un cuore umile che si lasci guidare su questa via di giustizia; devi essere davvero povero per avere un cuore libero, la mente libera, per poter imparare cose nuove, vie nuove, per poter vedere le mie vie e non sovrapporre al pio progetto, al mio disegno i tuoi progetti, alle mie vie le tue vie, ai miei pensieri i tuoi pensieri.

Insegna ai poveri le sue vie", non a quelli che hanno già tanti piani prefabbricati in mano e che suggeriscono al Signore stesso che cosa deve fare della loro vita. Ai poveri insegna le sue vie e queste sono "verità e grazia".

"*Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia per chi osserva il suo patto e i suoi precetti*" (10). Tutti i sentieri del Signore, cioè tutte le situazioni possono diventare, per grazia sua, via di salvezza, verità e grazia, a condizione, però, che siano vissute con fede, con rettitudine.

E allora ecco un grido, ancora una supplica:

11 ...

È come interrompere il Signore che ci sta insegnando a dirgli: E' ver. Tu vuoi convincermi. Non vuoi che ti dica soltanto a parole: Ricordati, Signore del tuo amore; in te ho sperato, non sia confuso; ti cerco, ti desidero. Vuoi che vada al fondo della mia realtà e che dimostri di credere

fermamente, di no dire soltanto con le labbra che tu sei buono e retto e che tutte le tue vie sono “verità e grazia”. Tu vuoi che io dimostri di credere questo nel concreto della mia esistenza, oggi. Vuoi che io sappia confessare che “per chi osserva il tuo patto e i tuoi precetti” per chi sta unito a te, per chi ha fede in te e obbedisce alla tua parola, al tuo progetto, tutte le realtà, tutte le situazioni, tutte le esperienze, anche burrascose, possono condurre al porto della salvezza.

Allora: per il tuo nome, Signore, per te, per quello che tu sei –non per altro motivo, perché non c’è motivo che valga di più- -per te-, Signore, per l’onore tuo, perdona il mio peccato.

Riabilitami, anche se è grande questo peccato. Per quanto sia grande il mio peccato, mai potrà superare la grandezza della tua pietà, del tuo amore.

Chi è l’uomo che teme Dio?

Se c’è un uomo che teme davvero Dio, cioè che crede in Dio, che ha un giusto concetto di Dio, che sa mettersi da uomo, da povero di fronte a Dio, ecco, se c’è quest’uomo –e io vorrei essere quest’uomo-! A lui il Signore “*indica il cammino da seguire. Egli vivrà della ricchezza, la sua discendenza possederà la terra*” (12 – 13).

Nell’Antico Testamento “terra” poteva essere intesa ancora nel senso materiale; oggi noi sappiamo che la vera terra promessa è il Regno di Dio, è il regno della grazia, è la vita eterna.

“*Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza*”, gli si dimostra amico. Dunque “*tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede*”. Stiamo come facendo il ripasso del “Credo” che abbiamo sempre un po’ latente nel cuore e che almeno in certi momenti della nostra vita va dichiarato, proclamato, esplicitato.

“*Chi è l’uomo che teme Dio*” (12)

È una domanda; io sono un uomo che teme Dio? Se lo sono – e so che cosa significa esserlo- allora egli mi indica il cammino da seguire, ogni momento. So che cosa devo fare, so come devo essere. Conosco sempre meglio, sempre di più i segreti, i misteri del regno di Dio. Il Signore si rivela a chi crede in lui, a chi è umile, a chi è semplice, a chi è povero, e gli fa conoscere il suo amore, la sua alleanza, la sua fedeltà.

Ecco perché “*tengo i miei occhi rivolti al Signore*”, tengo i miei occhi così come tengo le mie mani, la mia vita, tutto me stesso proteso verso Dio, verso il suo progetto. La mia vita è lui. Se mi distolgo da lui cado, non sono più. Allora, di nuovo, innalzo la preghiera di invocazione: “*Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo e infelice*”. (16). Ecco dove devo arrivare: a dire, a confessare con tutta sincerità che sono “solo e infelice” e che ho bisogno di lui per non essere più solo e per essere felice.

Tengo i miei occhi rivolti al Signore”

Ma se egli non mi guarda? Bisogna che egli si volga a me, perché se egli non mi guarda, se non mi sostiene con il suo amore io non riesco a sostenere l’attesa, la ricerca di lui. Dunque, mentre sono io che lo cerco lasciandomi condurre sulla sua via, in lui, scopro che questo movimento del mio essere verso di lui è frutto del suo amore che mi attrae.

È lui che mi attira a sé, è lui la mia forza di gravità. Per questo io lo guardo, perché lui mi guarda e mi guarda con amore, dall’eternità.

16 – 21 ...

Tutti i verbi di questi versetti esprimono una profonda consapevolezza della propria povertà. Sono una implorazione di aiuto e insieme una confessione di impotenza: volgiti, allevia le mie angosce; liberami; vedi la mia miseria; perdona, guarda, proteggimi; in te ho sperato. Si tratta di una elevazione di tutto l’essere di una partenza non soltanto per continuare a cercare Dio, ma anche per lasciarsi attirare da lui. Mi è data la certezza del suo amore, della sua fedeltà, la gioia di sentire che gli sono più caro di quanto io sia caro a me stesso. La gioia di scoprire che il mio cuore si può dilatare sempre di più; che se mi sento alle strette posso aprirmi a lui e aprendomi a lui posso dilatarmi nella misura del suo stesso cuore. È lui che mi vede, che guarda –non soltanto da lontano, ma così da vicino da essere dentro di me-; è lui che la mia misericordia, la mia protezione. Si fa

riparo della mia vita; ed io in lui trovo sempre accoglienza e gusto la dolcezza di sapermi amato. Nel vedere la mia miseria egli non mi rimprovera per quello che sono, ma moltiplica per me le sue premure: si commuove su di me nell'impeto del suo amore.

L'esperienza del povero che si umilia confessando la propria miseria non è umiliante, non è mortificante, perché nel momento in cui si riversa nella misericordia di Dio questa realtà di miseria diventa unicamente luogo in cui Dio manifesta la sua misericordia e il suo desiderio di salvezza.

Sei tu Signore, la via della vita

“A te, Signore, elevo l'anima mia”.. tutta l'umanità con me si mette in cammino verso di te, che apri questa strada nel mondo sotto i piedi di ogni uomo per essere la via della vita per tutti.

“Guidami nella tua verità, fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” che cosa significa se non questo: fammi conoscere il tuo progetto, la tua misericordia. Fammi conoscere Colui che è venuto sulla terra a manifestare l'amore infinito fino al dono di se stesso.

Ricordati, Signore, del tuo amore, ma rendi capace anche me di ricordarmi del tuo amore che è eterno.

O Dio, -diciamolo dal profondo del cuore- libera l'umanità da tutte le sue angosce che tu solo conosci e che a noi sembrano immense ma che tuttavia non sono grandi come grandi sono la tua bontà, la tua pazienza, la tua magnanimità, la tua tenerezza.

Libera l'umanità da tutte le sue angosce attirandola a te, fortemente, dolcemente per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro Signore.